

Anno 2025
Corso: Ri-conoscersi
Gli Statuti: percorso e specchio

Sabato, 08 febbraio 2025
Lezione n° 2/A
Fabio Ciardi

Il Carisma e la Regola

1. IL VANGELO “REGOLA SUPREMA”

“Vita evangelica” è uno dei primi nomi con cui è stata designata la vita monastica. Essa è nata dal Vangelo, dal desiderio di vivere con radicalità gli insegnamenti di Gesù e la sua sequela.

Idealmente gli inizi della vita monastica vengono fatti risalire a Antonio del deserto.

Di lui sant’Atanasio, il suo biografo, scrive che era come un campo aperto, arato, pronto ad accogliere il seme della parola e a farlo fruttificare: «stava così attento alla lettura delle Scritture, che nulla di quanto vi è scritto ricadeva sterile nella terra della sua mente, ma custodiva in sé ogni cosa, tanto che ormai la memoria stava per lui al posto dei libri» (3,7).

Non aveva una Regola scritta perché aveva il Vangelo. A ragione Lutero, che pure è fortemente critico nei confronti della vita monastica, rimase conquistato dalla sua figura: «Sant’Antonio, padre dei monaci e fondatore della vita monastica, considerò e insegnò che non bisogna mai intraprendere nulla che non sia fondato sull’autorità delle Scritture. Niente era più saggio e più cristiano!»¹.

Troviamo la stessa esperienza nei secoli successivi.

La Bibbia è, a tutti gli effetti, il libro del monaco, anche materialmente. Spesso era l’unico libro che egli possedeva. Secondo Evagrio Pontico il monaco poteva possedere solo «la cella, il mantello, la tunica e il Vangelo»².

Imparavano a memoria la Sacra Scrittura, la *ruminavano*.

Le monache sono tra le prime donne, insieme alle principesse e alle patrizie, a ricevere un’educazione letteraria, necessaria per leggere le Scritture.

Quando in Oriente nascono le prime Regole esse appaiono come semplici norme pratiche, senza pretesa di contenuti spirituali profondi, perché la sola Regola del monaco rimane sempre la Scrittura. Lo stesso in Occidente. La Regola di Benedetto è interamente posta sotto l’insegna dell’ascolto della Parola di Dio, come leggiamo fin dalla prima pagina: «Ascolta, figlio...» (*Prologo 1*); «Ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi...» (*Prologo 9*).

Per san Benedetto la sua Regola è una semplice iniziazione per principianti; per proseguire nella vita dello spirito egli rimanda alla Scrittura quale «norma rettilissima per la vita dell’uomo» (*RB 73,2-5*).

San Bruno scrive: «Il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, interpretato dai dottori della Chiesa cattolica, servirà da regola a tutti i Certosini»³.

¹ *Jugement sur les vœux monastiques*, in M. Luther, *Œuvres*, III, Genève 1963, p. 95.

² Citato da G.M. Colombás, *El Monacato primitivo, II. La espiritualidad*, BAC, Madrid 1975, p. 81.

³ Citato da Y. Gourdel, *Chartreux*, in *Dictionnaire de spiritualité*, II, 714.

All'inizio del secondo millennio, santo Stefano di Muret così riassume l'anelito del monachesimo del primo millennio a vivere il Vangelo: «Verso la casa del Padre supremo (...) si dirigono vie diverse (...) denominate Regola di San Basilio, di Sant'Agostino, di San Benedetto. Ma tali regole non sono la sorgente della vita religiosa. (...) Infatti per la fede e per la salvezza esiste solo una regola prima e principale, da cui derivano tutte le altre come ruscelli dalla sorgente: si tratta del santo vangelo che il Salvatore ha trasmesso agli apostoli e che questi hanno annunciato fedelmente a tutto l'universo». Era convinto, sono ancora parole sue, che «non c'è altra regola che il Vangelo»⁴.

Potremmo continuare con Francesco d'Assisi, a cui, come egli scrive nel Testamento, l'Altissimo aveva rivelato che avrebbe dovuto vivere «sotto la forma del santo vangelo»⁵. Non diversamente Chiara d'Assisi, che ricalca l'esperienza di Francesco: «La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle povere (...) è questa: Osservare il santo vangelo del Signore nostro Gesù Cristo»⁶.

Potremmo giungere al Novecento, quando don Luigi Orione scrive: «*Nostra prima Regola e vita sia di osservare (...) il Santo Vangelo*»⁷. Don Giacomo Alberione asserisce che la Famiglia Paolina «aspira a vivere integralmente il vangelo di Gesù Cristo»⁸. E la piccola sorella Magdeleine: «Noi dobbiamo costruire una cosa nuova. Una cosa nuova che è antica, che è l'autentico cristianesimo dei primi discepoli di Gesù. È necessario che riprendiamo il Vangelo parola per parola»⁹.

Il Concilio Vaticano II riassume l'intero percorso della vita consacrata affermando: seguire Cristo come viene proposto nel Vangelo è la «norma ultima della vita religiosa», «la regola suprema» di tutti gli istituti (*Perfectae caritatis*, n. 2).

2. IL VANGELO E IL CARISMA

Se per tutti il Vangelo è l'unica Regola, perché da esso sono sorte tante "Regole" e sono nate innumerevoli famiglie carismatiche?

Il passaggio dalla Regola evangelica universale alle Regole è mediato dal carisma. Lo Spirito Santo, grazie al dono dei carismi, è come un prisma che scompone la luce bianca del Vangelo in una molteplicità di colori che, pur diversi, hanno sempre la stessa natura della luce.

Se è vero che i fondatori riconoscono nel Vangelo la regola suprema, è altrettanto vero che ognuno di loro, sotto la guida dello Spirito, compie una particolare lettura del Vangelo e quindi lo interpreta. Ogni carisma si incentra su determinate parole della Scrittura, dimensioni evangeliche, atteggiamenti di Cristo, aiutando a riviverli, ad attualizzarli. Il carisma può dunque considerarsi come una "lente di ingrandimento" su alcune pagine evangeliche.

Così fondatori e fondatrici, grazie alla loro esperienza nello Spirito, diventano una *esegesi vivente* di quelle parole del Vangelo, una interpretazione fatta vita.

La *Lumen gentium* quando descrive la molteplicità delle famiglie religiose, afferma che i vari carismi presentano «ai fedeli e agli infedeli» Cristo Gesù: «o mentre egli contempla sul monte, o annuncia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato» (LG, 46).

I fondatori sono la Parola di Dio in atto, un Gesù vivo che, in loro, si fa carne, si fa vita, si fa opera. Comunicando ad altri la propria esperienza, essi fanno nascere una famiglia carismatica che, con la sua stessa presenza, diventa a sua volta *esegesi vivente collettiva* di quei determinati aspetti del Vangelo, una visibilizzazione di Gesù.

In definitiva, il nascere di sempre nuovi carismi può essere letto, per esprimersi con le parole di Chiara Lubich, come un dispiegarsi di Cristo lungo i secoli, come un Vangelo vivo che si attualizza in

⁴ *Regole monastiche d'occidente*, Qiqajon, Magnano 1989, p. 216-217.

⁵ *Testamento*, 17: FF 116.

⁶ *Regola I*, 1-2: FF 2750.

⁷ *Lettere di Don Orione*, Ed. Piccola Opera, Roma 1969, vol. II, p. 278.

⁸ «*Abundantes divitiae gratiae suae*». *Storia carismatica della Famiglia Paolina*, Roma 1977, n. 93.

⁹ Piccola Sorella Magdeleine, *Il padrone dell'impossibile*, PIEMME, Casale Monferrato 1994, p. 201.

forme sempre nuove¹⁰.

3. IL CARISMA E LA REGOLA

Cos'è dunque la Regola? È il Vangelo letto attraverso la mediazione del carisma. Essa è a servizio di un progetto di vita che sgorga dal Vangelo.

Ancora una bella immagine, questa volta di san Francesco:

«Gli sembrava – racconta Tommaso da Celano – di aver raccolto da terra sottilissime briciole di pane e di doverle distribuire a molti frati affamati, che gli stavano attorno. E siccome esitava temendo che briciole così fini, come piccoli granelli di polvere, gli sfuggissero dalle mani, si udì una voce che gli gridava dall'alto: “Francesco, con tutte le briciole forma una sola ostia e dalla da mangiare a chi vuole”... poco dopo, mentre vegliava in preghiera, gli giunse dal cielo questa voce: “Francesco, le briciole della notte scorsa sono le parole del Vangelo, l'ostia è la Regola...”»¹¹.

La Regola appare dunque una “introduzione” al Vangelo, come scrive san Benedetto al termine della sua Regola (n. 73), una “mediazione” del Vangelo, uno “strumento pedagogico” che aiuta a vivere la grande regola della Scrittura. È un sussidio per comprendere e vivere il Vangelo alla luce di un carisma particolare. È un pane fatto di Vangelo, come direbbe san Francesco d'Assisi.

San Francesco di Sales lo dice in maniera poetica ma precisa: «Tra il Vangelo e le Regole dei santi non passa maggiore diversità che tra una musica scritta e una musica cantata»¹².

Tutte le Famiglie religiose hanno una Regola. Alcune Regole hanno attraversato i secoli e sono rimaste invariate, come quella di Basilio, Agostino, Benedetto. Non esistono altri tipi di istituzione che hanno una normativa così antica. Sono Regole straordinarie, che hanno plasmato i santi e hanno dato vita a monumenti di civiltà.

Ma c'è bisogno di una regola? Io risponderei con quattro parole:

Ordine. L'opera della creazione è opera di ordinamento attraverso la distinzione. Sul *caos* primordiale agisce lo spirito (*ruach*) e la parola (*dabar*). Si compie così l'azione creatrice, che etimologicamente significa “fare tagliando/separando”: si separa la luce dalle tenebre, la terra dalle acque... Si mette ordine nel caos.

Il peccato è il ritorno al caos primordiale, l'eliminazione della distinzione, l'abolizione della legge.

La Regola aiuta a ritrovare l'ordine iniziale, riportando la distinzione tra le cose e tra le azioni, così come la distinzione tra il bene e il male, la legge della morte e quella della vita.

Armonia. La Regola aiuta a trovare l'armonia tra le diverse componenti della vita e le dimensioni dell'essere umano: la “separazione” operata dalla “creazione” rischia di risolversi in mondi separati e incomunicanti tra loro, nella dicotomia tra azione e contemplazione, corpo e spirito, persona e comunità..., generando squilibri che portano persone e istituzioni a stanchezza, disagio, stress, depressione.

La persona non si realizza in pienezza se non vive tutti gli aspetti e la comunità non si costruisce se tutte le dimensioni di vita non sono attive ed animate dall'unico amore. La Regola aiuta a trovare e a custodire l'armonia della persona e della comunità.

Ritmo. Tutto ha un ritmo, che garantisce la vita: le stagioni, il battito del cuore... La Chiesa è ritmata dall'anno liturgico.

Anche la vita di una persona e di una comunità ha bisogno di essere ritmata. La Regola di Benedetto scandiva il tempo in tre parti uguali: preghiera, lavoro, riposo.

Il succedersi dei momenti all'interno della giornata, della settimana, del mese, dell'anno, normati dalla Regola, costituiscono una garanzia per un cammino ordinato e armonioso.

Disciplina. Rimanere fedeli al progetto di vita che ci è stato dato e che ci si è preposti richiede una

¹⁰ Cf. C. Lubich, *Cristo spiegato nei secoli*. Testi scelti e presentati da Fabio Ciardi, Città Nuova, Roma 1994.

¹¹ Celano, *Vita 2*, 209: FF, 799.

¹² Egli riferiva più propriamente il paragone tra «il vangelo e le vite dei santi», Lettera 235, 5.10.1604, *Tutte le lettere*, a cura di L. Rolfo, Paoline, Roma 1967, I, p. 503.

ascesi, il controllo di sé, il costante monitoraggio del percorso, una disciplina che ponga un argine al cambio di umori, al calo di tono, all'improvvisazione.

La Regola aiuta a prendere in mano la propria vita, con serietà, senza alibi, imponendo una disciplina alla persona e alla comunità, in modo da far fronte alle possibili deviazioni e alla tentazione di evasione.

Strumento di trasmissione

Chi è che dà una Regola?

«Il carisma dei fondatori – leggiamo in *Mutuae relationes* – si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli» (n. 11).

La Regola è lo strumento principale dei fondatori e delle fondatrici per la trasmissione della loro esperienza dello Spirito, del carisma che hanno ricevuto. Di qui la loro importanza per la continuità carismatica.

Francesco d'Assisi nel suo *Testamento* comanda «fermamente per obbedienza» a tutti i suoi frati, che non aggiungano spiegazioni alla Regola, con questa motivazione: «Come il Signore mi ha dato di dire e di scrivere la Regola e queste parole con semplicità e purezza, così semplicemente e senza commento dovete comprenderle e santamente osservarle sino alla fine»¹³.

Ugualmente, Angela Merici, parlando della sua «santa Regola», invita le Vergini della Compagnia a non lasciarsi mai fuorviare da essa perché «divinamente ordinata»¹⁴.

Per *Vincenzo de Paoli* lo spirito della sua famiglia è «contenuto e incorporato» nella Regola ed è «impossibile acquistare lo spirito della missione senza l'osservanza delle Regole»¹⁵. Essa diventa lo specchio nel quale potersi confrontare costantemente: «Tutto vi è indicato; e per vedere come ciascuno deve essere formato e come deve operare, non ha che da gettare lo sguardo su quello specchio»¹⁶.

Eugenio de Mazenod invita a «impregnarsi dello spirito delle Regole»¹⁷, a praticarle: «Solo così saremo quali Dio ci vuole e degni della nostra vocazione»¹⁸. «Là c'è il segreto della perfezione: tutto ciò che deve condurvi a Dio è là»¹⁹.

La Regola, in conclusione, è uno strumento privilegiato per la trasmissione del carisma e quindi per vivere il Vangelo letto secondo il carisma. È l'ispirazione comunicata, un'esperienza che genera un'esperienza analoga.

Chiara, in un suo scritto degli anni Cinquanta, la definisce "Il capolavoro del santo": Il fondatore è «un piccolo padre e la santa è una piccola madre». «La regola attesta, spiega, fissa, mantiene» il suo ideale, la sua opera con «una determinata fisionomia, un suo carattere, un suo sangue». Sente di doverlo pubblicamente affermare «con la forza con la quale una madre dice: "Questo è il mio bambino e non un altro"». Per questo la regola «è il capolavoro del santo».

Mediazione evangelica, la Regola indirizza i primi passi verso una lettura sempre più approfondita della Parola di Dio, in un cammino spirituale che domanda di aprirsi su orizzonti senza confini.

In questo senso la Regola ha un valore "minimale", indicativo, non chiude, ma piuttosto apre ad una esperienza sempre più ampia. Lo Spirito Santo, origine del carisma, resta sempre la guida ultima dei membri dell'Istituto, così come lo è stato per Gesù, per ogni cristiano, per i fondatori e le fondatrici.

La Regola è una traccia in vista di questa guida interiore dello Spirito santo, e rende liberi.

Significative le ultime parole di san Francesco d'Assisi ai suoi frati: «Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna»²⁰.

¹³ *Testamento*, nn. 45-47, FF, 130.

¹⁴ *Settimo Arricordo*, L, I, 266.

¹⁵ Entretien 65, *Correspondance, entretiens, documents*, Paris 1920-1925, XI, p. 80.

¹⁶ *Entretien* 206, XII, 257.

¹⁷ Lettera a p. Guibert, 29 luglio 1830.

¹⁸ *Nos saintes Règles*, 2 agosto 1853, in J. Fabre, *Circulaire* n. 14, p. 108.

¹⁹ *Ibid.*, p. 110.

²⁰ Bonaventura da Bagnoregio, *Leggenda Maggiore*, XIV,3: FF 1239.